

**Lettere di Bruno Contrada.**  
**Documento scaricato da <http://antimafia.altervista.org>**

Natale 1992

Adriana, non immaginavo che avessi la forza di sopportare la sofferenza che mi è stata inflitta: una sofferenza infinita, lancinante che mi pervade tutto l'essere. Soffro con il corpo, la mente, lo spirito. Continuo in modo assillante a ripetermi: come è possibile, perché? Non ho alcuna risposta perché mi rifiuto di accettare l'idea che l'ingiustizia possa giungere a tanto.

Ma ciò che mi fa soffrire di più è il dolore tuo e quello dei nostri figli Guido e Antonio. Quel poco che mi resta di volontà di continuare a vivere è per non aggiungere a voi dolore ad altro dolore.

Cercherò di fare appello a tutte le mie residue forze, a non perdere la lucidità mentale, a non farmi sopraffare dalla prostrazione fisica e morale e lo farò per te, per Guido, così sensibile, per Antonio così fragile, ambedue così buoni ed affettuosi. Nessuno più di te conosce come io abbia vissuto, cosa abbia fatto per lo Stato, i sacrifici, le rinunzie, le preoccupazioni, i pericoli corsi, la dedizione totale alle Istituzioni, la fedeltà ai miei ideali di Patria sin da quando a vent'anni indossavo la divisa da Ufficiale dei Bersaglieri (e ne ero così felice ed orgoglioso). Ora sono accusato di colpe infami, disonorevoli, le più gravi che possono essere addebitate ad un uomo, ad un servitore dello Stato: colpe che se avessi veramente commesso non chiederei per me la perdita della libertà in questo carcere ma la **pena di morte!**

Ma io non ho fatto nulla di male, non ho mai trasgredito i miei doveri professionali: **io sono innocente.** Dillo a Guido ed Antonio, fa' che non abbiano il minimo dubbio.

Ti bacio Bruno

Roma, 27 aprile 1993

Adriana, un risultato almeno l'ho conseguito: **la certezza che di "dolore" non si muore.** Infatti:

- l'annullamento improvviso e ingiusto di 35 anni di lavoro al servizio dello Stato;
- la restrizione fisica in carcere; - l'essere strappati dalla propria casa, dagli affetti familiari;
- le calunnie, le diffamazioni, il vilipendio, il linciaggio morale di cui si è stato e si è tuttora oggetto;
- la commiserazione di tanti altri;
- il compiacimento e l'indifferenza di tanti altri;
- la perdita della dignità, del prestigio, della reputazione, della considerazione del rispetto;
- il non sentirti più nessuno;
- le offese e le umiliazioni quotidianamente subite, volute ed anche involontariamente provocate;
- la consapevolezza di essere innocente;
- l'impossibilità di dimostrare, provare, gridare l'innocenza;
- la sensazione netta dell'abbandono che, col passare del tempo, si sente sempre più intenso;

- i ricordi assillanti di tempi non certo felici ma almeno meno infelici;
- la consapevolezza delle sofferenze dei figli, della moglie, dei pochi che ti si stringono intorno;
- l'incertezza totale del futuro o di quel poco di futuro che rimane;
- il disinteresse, talvolta quasi il fastidio, per ogni manifestazione di vita esterna;
- l'assillo continuo di domande cui non trovi risposte;
- l'avvilimento o l'invilimento della vita fisica, morale, spirituale, intellettuale;
- e tante, tante altre cose mi hanno determinato, cara Adriana, una **condizione umana di dolore** che non sai se è vita o morte. Eppure sono vivo! Cioè di "dolore" non si muore, come ti ho detto nella premessa.

Bruno

Roma, 8 Maggio 1993

Adriana,

ieri ero affranto, quasi disperato, pervaso in tutto il mio essere da un senso opprimente della inutilità di tutto, di ogni cosa che nell'insieme costituisce la ragione di vita di un uomo. Inutilità di vedere, di sentire, di sapere, di soffrire con il corpo e con lo spirito: inutilità di essere.

Poi è venuto Guido. L'ho voluto seduto accanto a me, tenerlo più vicino con la sua mano nella mia, ascoltare le sue parole, le sue riflessioni, rendermi conto della sua presenza, quasi per un bisogno inconscio ma forte di trovare in lui - parte della mia vita - una ragione di ritrovare **la ragione** di continuare a vivere, sebbene in questa mia assurda condizione umana. Non mi riferisco alla restrizione della libertà, all'essere chiuso in un forte tra sbarre e cancelli: sopporterei ciò con animo forte se potessi darmene una ragione, una motivazione, una spiegazione. Ma non c'è; non è che non la trovi. Semplicemente non c'è. A me è stato tolto **tutto** senza alcun motivo. Tutto ciò che avevo raccolto e messo da parte nel corso della mia esistenza. E non parlo certo di cose materiali cui, come ben sai, non ho mai tenuto; parlo di cose morali, spirituali, del mio patrimonio di valori che non avrei mai immaginato o paventato che un giorno mi potessero essere sottratti.

Ormai non temo più nulla perché io non sono stato offeso, colpito o ferito; io sono stato **ucciso**, anzi annullato. Continuo a vivere fisicamente perché la natura persiste a far respirare ancora i miei polmoni e a far scorrere il sangue nelle mie vene e allora mi trascino.

Tu mi dirai: ma ci sono io, c'è Guido, c'è Antonio. Mi dirai: ci siamo noi che abbiamo ancora bisogno di te! Ma cosa posso darvi più io? Più nulla. Comunque ora attenderò di nuovo il prossimo venerdì.

Baci.

Bruno

Roma, 25 maggio 1993

Adriana,

i tuoi scritti contengono esortazioni ad avere forza, fermezza, coraggio, ribellione o resistenza.

D'accordo. E' giusto e comprensibile che tu dica queste cose. Anche altri lo fanno. Io, da parte mia, ciò che posso fare lo faccio. Continuo a vivere. Ma sai come? Lo immagini un corpo nudo e insieme gettato a terra, in un deserto o in una steppa, con corvi ed avvoltoi che ti volteggiano sul capo, con iene e sciacalli che ti circondano, con formiche rosse che si avvicinano? Ed ogni tanto l'avvoltoio ti becca, lo sciacallo ti morde, la formica ti pizzica. Non si avventano tutti insieme, ma si alternano quasi in un gioco mostruoso che si voglia far durare a lungo per sadica volontà.

Sì, ti muovi, ti agiti per scacciare ora questo ora quello, per allontanarlo, per ripararti, per difenderti. Ma sei sempre lì inerme e nudo.

Sì, puoi gridare, ma chi ti ascolta, chi raccoglie le tue implorazioni di aiuto?

Sì, puoi sperare che giunga qualcuno o Qualcuno che ti liberi dai lacci, ti rivesta, ti rianimi portandoti in un luogo sicuro. Allora resisto e aspetto. Per ora attendo Guido venerdì.

Baci a te e Antonio

Bruno

Roma, 28 maggio 1993

Adriana,

l'accento che hai fatto nell'ultimo telegramma circa Antonio ed il mio giaccone, mi ha riportato ad un mio ricordo di infanzia, quando mio padre partì per la guerra in Africa ed io andavo a letto con un suo guanto che per l'odore mi dava l'impressione di essere a lui vicino. Parlo del 1940. Le cose si ripetono, anche se i mali cambiano.

Questa mattina ho avuto un lungo colloquio con l'avv. Milio. Aspettiamo che si farà il processo! Per ora aspetto Guido che verrà nel pomeriggio, forse con qualcuno dei miei fratelli.

Se tu immaginassi la sofferenza che mi provoca il pensiero, tra gli altri, di aver determinato, sia pure senza colpa, il dolore che leggo negli occhi di Guido e Antonio. E allora torna assillante l'interrogativo: **perché tutto ciò? Perché?**

Ti abbraccio

Bruno

6 giugno 1993 domenica

Adriana,

oggi domenica è la giornata più lunga di tutta la settimana. Le ore sono lente quasi immobili. Il tempo si ferma. Non viene mai la notte cioè il sonno che, con l'aiuto del valium, ferma almeno per alcune ore il tormento del pensiero.

Verrà il cappellano per celebrare la Messa: si apre la cappella dei detenuti. Uguale ad una qualsiasi modesta, anzi povera chiesetta di campagna. Unico elemento distintivo: il Cristo in croce, affisso alla parete, non ha soltanto chiodi che gli trafiggono le mani e la corona di spine sul capo: ha anche una catena di ferro tra un polso e l'altro. Forse ciò significa che qui, rispetto a fuori, anche Cristo ha una sofferenza in più.

Mi domando se Cristo costituiva un pericolo e per l'ebraismo e per l'impero romano, perché non ucciderlo, soltanto, con un colpo di spada? Perché il calvario del Golgota? Comprendi?

A Cristo incatenato oggi rivolgerò una preghiera: se nei "disegni superiori" sono previsti ancora **debiti** da pagare, che tutto ricada sul mio capo; che siano salvaguardati e tutelati i miei, i nostri figli. Per quanto riguarda me ormai sono preparato a tutto ma per Guido ed Antonio **NO!** Non potrei nel modo più assoluto sopportare che a loro venisse fatto il sia pur piccolo torto.

Oggi rivolgerò i pensieri anche a mio padre: è il giorno della sua nascita. Tanti anni fa nella casa di Via Ascanio e poi di Via Eurialo si festeggiava con un buon pranzo. Egli si commuoveva e, negli ultimi anni, sembrava che frenasse il pianto.

Ho sempre la mente ingombra di ricordi, del passato remoto e prossimo; è come se non avessi più spazio per pensieri che si rivolgono al futuro. Anche se penso al mare (e in questi giorni mi accade spesso) ho dinanzi agli occhi il mare del mio passato (sino all'anno scorso), mai il mare delle estati future:

Dì ad Antonio che, anche se lontano, mi è sempre, costantemente, tanto vicino.

Ti abbraccio

Bruno

Roma, 9 giugno 1993

Caro Antonio,

con te posso avere un discorso aperto, chiaro e concreto: non sei più un ragazzo, ma un uomo. E allora parliamo tra uomini, Tu ormai hai compreso in quale difficile e triste situazione io mi trovo per avversità della vita. Sono anche sicuro che tu non hai né mai avrai dubbi sul mio comportamento nei confronti dello Stato, delle Istituzioni, della Società, improntato sempre a lealtà e fedeltà. Presto o tardi ciò verrà provato e conclamato, in modo tale che tu possa andare sempre a testa alta ed essere orgoglioso di tuo padre e del suo operato.

Tra gli infiniti pensieri, preoccupazioni, sofferenze morali che mi opprimono non vorrei che si aggiungesse anche quello che riguarda il tuo avvenire, E per ottenere ciò è necessario che tu riesca a conciliare, nell'arco della giornata, il lavoro, lo svago, il riposo e lo studio. Hai diritto a vivere nella pienezza i tuoi anni di gioventù, ma devi anche pensare al futuro. In altri termini devi studiare e superare gli esami che ti restano ancora, Poi, una volta laureato (anche se sarà necessario un po' più di tempo del normale è lo stesso), vedremo quale

sarà la soluzione migliore per il tuo avvenire. Per ora poniti solo la meta della laurea: poi si vedrà.

Non tormentarti per me: io faccio appello ad ogni mia energia morale per resistere e superare questo momento fidando, oltre che nella coscienza intima e convinta della mia innocenza di fronte ad ogni accusa, anche nell'aiuto di Dio.

Per vivere bene bastano poche cose: mai come in questa evenienza della mia esistenza ne ho acquisito consapevolezza. Tra queste la coscienza di essere nel giusto con se stesso e con gli altri uomini.

Vivi con serenità le tue giornate. Sta' vicino alla mamma che soffre per me, per te, per Guido: Non le far sentire troppo la mia assenza, dalle sempre la sicurezza di avere in casa un uomo cui dedicarsi ma anche affidarsi.

Ti abbraccio, ti bacio

Papà

Forte Boccea, 13 giugno 1993

Adriana,

venerdì è venuto Guido: vederlo, parlargli mi dà tanto conforto. Attendo sempre con ansia quelle due ore da trascorrere a lui vicino: Sono venuti anche i miei fratelli Vittorio e Carlo e le mie sorelle Elisa, Pupa e Ida. Si prendono tanta pena per me e soffrono. Cercano di darmi coraggio, mi confortano, mi esortano ad avere fiducia.

Poi ci sono le tue lettere e telegrammi. L'ultimo dice: " Speriamo di rivederci presto!". Sì, questo è certamente importante. Ma non è tutto. Ciò che è essenziale è che io torni ad essere quello che ero. Ma sarà possibile? Io voglio che mi sia restituito ciò che mi è stato **ingiustamente** tolto. Ma sarà ciò mai possibile? Non parlo di questi sei mesi di vita o di altri sei mesi o di altri sei mesi. Non mi interessa più camminare in una stanza chiusa o in un cortile recintato o nelle strade o nelle piazze di Roma o di Palermo. Non mi interessa la vita fisica, non mi interessa pranzare al ristorante servito da camerieri o in un piatto di carta nel chiuso della mia camera ( cella). Non mi interessa godere del sole seduto sulla panca del cortile o sugli scogli della Tana, di Capo Gallo o Punta Raisi.

Io voglio che mi venga restituito il mio, ciò che veramente è mio, soltanto mio. Ciò che mi sono procurato per 35 anni, giorno dopo giorno. Con il lavoro, con i sacrifici, con le rinunzie, con le mie forze, nonostante gli ostacoli e le avversità. Se ciò non avverrà, avverrà allora che svanirà anche la ragione di vivere e di trascinarsi inutilmente sull'ultimo tratto di strada che mi è dato da percorrere. Che mi riserva ancora il destino?

Ti invio una lettera che mi ha lasciato un ragazzo che, obiettore perché testimone di Geova, ha trascorso in carcerazione alcuni mesi. Gli ho parlato solo qualche volta per chiedergli di un inconveniente alle mani, un volta gli ho detto che anche uno dei miei figli aveva grosso modo la sua età.

Che Iddio ci aiuti: specie per Guido e Antonio, principalmente.

Baci

Bruno

13 giugno 1993 - S. Antonio

Antonio, figlio mio amato,

oggi è il tuo onomastico. Vorrei esserti vicino, ti vorrei qui, vicino a me, stretto a me e, guardandoti negli occhi, dirti che ti voglio bene ed augurarti le cose più belle che la vita può offrire.

Ma invece siamo lontani. **Io sono triste** per questa lontananza e, purtroppo, lo sei anche tu. Ciò aumenta la mia tristezza. Non posso trovare neppure conforto nel darmi la colpa di ciò. **Perché io non ho colpa alcuna.** Io sono qui rinchiuso **ingiustamente**, perché non mi sono reso responsabile di nulla che, secondo la legge degli uomini, è condannabile. Tu dovrai esserne sempre **sicuro**. Non dovrai mai avere alcun **dubbio**. Io non so se avrò il tempo e la possibilità di dimostrarlo e di provarlo in modo inconfutabile a tutti, ma principalmente a te e a Guido. Prego Iddio che ciò mi sia concesso. PregaLo anche tu.

Ti abbraccio Antonio

Papà

31 agosto 1993

Antonio, caro Antonio,

anche se non ti scrivo spesso, sei sempre nei miei pensieri. Quando eri piccolo ti vedevo poco, stavo poco vicino a te per i miei impegni di lavoro; poi ci sono stati gli anni di lontananza per il mio trasferimento a Roma. Ora c'è il Forte che mi trattiene....

Comunque dovrà pur venire il momento in cui potremo stare più vicini. Andremo al mare insieme. Compreremo una barca e la guiderai tu: io prenderò il sole.

Qualche volta te la presterò perché tu ci vada con la tua ragazza.....ed io rimarrò a terra, naturalmente!

Sii sereno.

Baci Papà

Roma, 6 ottobre 1993 - S. Bruno

Adriana,

sarai certamente angosciata al pensiero che io trascorra in triste solitudine e stato di prigionia il mio onomastico. Non esserlo perché non sono solo: ho la compagnia migliore che un uomo possa avere: la serenità d'animo derivante dalla consapevolezza della sua innocenza.

Uomini togati hanno deliberato: quell'uomo deve essere **ancora** ristretto tra mura, cancelli ed inferriate perché"....non vale ad escludere che il **soggetto** (io) commetta **delitti di criminalità organizzata** o della stessa specie....." (sic!).

I pensieri, le considerazioni, le valutazioni, le obiezioni, le risposte potrebbero essere infinite ma su tutte prevale un piccolo e banale ricordo: un giorno a Roma girai attorno casa per circa mezz'ora per non lasciare l'auto in divieto di sosta, per non commettere una infrazione al codice della strada.... e la contravvenzione non l'avrei pagata neanche di tasca mia... e poi, tanti, tanti, infiniti ricordi di ore tormentate per il timore di commettere errori, in buona fede, che potessero risolversi in ingiustizie verso altri uomini.....

Domanda tremenda, assillante: come si può giudicare un uomo che non si conosce? Anche se si tratta di un giudizio interlocutorio ma con conseguenze pesanti quali la privazione della libertà, la compressione della dignità umana, l'inflizione di sofferenze anche ad altri innocenti che a quell'uomo sono legati da vincoli d'amore, di affetto, di solidarietà umana.

Una volta, qui a Roma, ho fatto un torto ad un mio dipendente: era stato un equivoco, un malinteso provocato da comportamento riprovevole di altri. Sono stato felice quando, accertata la verità, gli ho potuto dire che avevo sbagliato, che ne ero rammaricato, che lui comprendesse le ragioni del mio errore. Ha compreso e non c'è stato neanche bisogno che dicessi: "scusami"!

Ho scritto l'allegata richiesta-preghiera-invocazione. Che ne pensi?

Abbraccio te, Guido, Antonio, Daniela.

Bruno

---

RICHIESTA - PREGHIERA - INVOCAZIONE  
AL SIGNORE  
DEI DETENUTI DI FORTE BOCCIA

Ti chiediamo che Tu dia ad altri uomini, fragili  
Come noi, un soffio della Tua Giustizia infinita,  
affinché si illumini la loro mente e si tocchi  
la loro coscienza.

E' sufficiente che Tu dia loro una particella  
della Tua Giustizia, non più grande di un  
granello di sabbia del Sahara o di una goccia  
dell'Oceano.

Ciò perché noi **innocenti** possiamo essere assolti

E noi **colpevoli** possiamo avere una pena proporzionata

- secondo il metro umano - alla colpa.

Sappiamo che un giorno avremo la Tua Giustizia, ineluttabile e inappellabile, ma fa che anche su questa terra, ora, la Giustizia umana si realizzi.

Intanto, dà a noi - e ciò - lo chiediamo anche per i nostri cari, che, **innocenti**, con noi e per noi soffrono - un altrettanto piccolo granello della Tua infinita forza di sopportazione della sofferenza  
E fa che l'attesa non sia priva

Di spirito cristiano e di **dignità umana**.

Riteniamo che questa nostra richiesta -  
Preghiera - invocazione sia giusta, legittima e giustificata e perciò Te la rivolgiamo con speranza, fiducia e fede.

Tu, Signore, sei sceso sulla Terra da Uomo e sei stato calunniato, schernito, perseguitato, accusato, imprigionato, processato, condannato e inchiodato sulla Croce: ma non eri innocente?

Bruno Contrada

6 ottobre 1993 Forte Boccea

Roma, 15 ottobre 1993

Adriana,

il tuo ultimo telegramma dice: "Tutto si risolverà per il meglio". Cos'è: speranza, intuito, certezza?

Io ormai non so più cosa pensare o sperare. La lettura dell'ordinanza del Tribunale della libertà mi ha determinato uno stato d'animo difficilmente definibile. E come potrebbe essere diversamente se leggo, tra l'altro: **"Non hanno univoca portata dimostrativa, in senso opposto, nemmeno le operazioni di polizia alle quali il Contrada avrebbe preso parte negli anni ovvero gli attestati di encomio e di merito ricevuti, posto che allo stesso è stato contestato non già di non avere svolto alcuna attività contro le "famiglie" mafiose, quanto di aver "deviato" proprio nello svolgimento della sua attività istituzionale"**.

Come posso difendermi dall'accusa di avere aiutato la mafia se il dimostrare e provare di averla contrastata e combattuta, con esiti tali da meritare elogi, non vale nulla? E che significa avere **"deviato"** ?

In verità mi riesce difficile capire.

Ho revocato il mandato all'avv. Siniscalchi. Per ora ho soltanto Milio.

Dovrei nominare quali miei difensori Pirandello o Sciascia: ma purtroppo sono morti.

Per ora non mi resta che attendere il momento del processo, sperando che in aula abbia accesso prima la logica e poi il diritto...

Per quanto riguarda la pensione (v. allegato) a me sarebbe bastato andarci "**sereno**".

Ti abbraccio.

Bruno

15 dicembre 1993

Adriana,

ho seguito oggi, alle 18, il programma "Coraggio di vivere" sul canale 2 della TV. Guido si è comportato bene: il suo intervento è stato misurato, pacato ed appropriato. Ha detto cose giuste e rispondenti alla verità. Ma mi domando chi fa sue le cose vere e giuste che ha detto in difesa di suo padre?

Hai scritto varie lettere: risposte cortesi e di circostanza. Inutili, quindi. Anch'io ho scritto: Ho chiesto o la **libertà** o il **processo**. Ho il diritto sacrosanto di chiedere ciò dopo un anno di carcerazione preventiva. Non gli è bastato un anno. E' stata chiesta la proroga della detenzione per ulteriori indagini. Poi si chiederà ancora del tempo. Il maxi-processo che portò alla sbarra circa 500 mafiosi si istruì in circa due anni. Il mio processo di cui sarò **unico** imputato, si avvia alla stessa durata. C'è da insuperbirsi.....!

Decorso l'anno previsto dalla legge di detenzione preventiva (il 24 p.v.), non verrò messo in libertà. Motivi: sono socialmente pericoloso (io che ho difeso la società per 35 anni!); posso darmi alla fuga (sì, certo: all'Inferno); posso **inquinare le prove** (sì, certo: dando alle fiamme gli archivi della Questura di Palermo, del Ministero dell'Interno, del S.I.S.D.E., ove si trovano le prove del mio operato di decenni di lavoro e sacrifici oppure andando in giro a minacciare con arma in pugno testimoni per costringerli a dire il falso e negare la verità.....!).

Mi domando perché accade tutto ciò? Che vogliono da me, cosa vogliono fare di me?

Possibile che nella mente e nell'animo di uomini vi sia tanta sicurezza che in processo verrò ritenuto colpevole e condannato, tanto da far considerare questa preventiva detenzione un acconto sulla pena da espiare? E se sarò assolto? Se sarò assolto avrò 100 milioni, dopo qualche anno: risarcimento di una vita distrutta. Senza scuse, naturalmente, perché non previste dal codice...!

Potrei scrivere sull'argomento ancora tante pagine. Ma è inutile. E patetico. Per **ora** attendo ancora: nello stato d'animo di chi appena sorge l'alba (io la vedo sempre sorgere), subentra subito l'oscurità della sera. Desiderio intenso di

accorciamento del tempo. (Hai letto "La pelle di zigrino" di Honorè de Balzac?). Nel romanzo il protagonista non voleva ciò naturalmente: ma il patto era quello..! Io, invece, voglio il contrario: che la pelle di zigrino si rimpicciolisca presto, desidero che il tempo passi velocemente, il più velocemente possibile. Oppure nello stato d'animo di chi vuole addormentarsi per svegliarsi **solo all'alba**, al sorgere del sole continuare a dormire senza interruzione sino a che perdura la notte, **anche se la notte è senza fine.....**

Dì a Guido di acquistare per te il libro di Eleonora Pimentel Fonseca (a mie spese), dovendo essere un mio regalo. Allegato foglietto sul libro.

Raccomanda ad Antonio, a nome mio, di essere prudente, cauto ed accorto con l'auto, la pistola e la ragazza. Sono tre cose pericolose...! (Anche se utili e piacevoli). Baci

Bruno

*Lettera scritta a me stesso anche se a te indirizzata*

Roma, 23 dicembre 1993

Adriana,

è diventato veramente difficile scrivere una lettera che non sia una sequela di banalità ed insulsaggini sterili ed inutili. Come si può scrivere cose del genere quando nel proprio animo si accumulano, si alternano, si accavallano, si confondono, si intersecano, si uniscono in modo da formare una indescrivibile **miscela** che non sembra avere più nulla di umano: rancore, odio, istinto di vendetta, disprezzo, disgusto, schifo, rammarico, senso di impotenza, disperazione, rabbia, furore, abbandono, rassegnazione, apatia, ripulsa per sé e per gli altri, ansia, angoscia, paura di vivere e di morire, attaccamento animale alla vita, e tante, tante altre cose che potrebbero riempire pagine e pagine.....

Ma ti rendi conto che è stata distrutta la mia vita soltanto per delle sporche calunnie di sporchi individui che non potendo affermare di averne cognizione diretta riferiscono di avere avuto notizia dei fatti addebitatimi da altri che non possono confermare o negare perché morti da anni? Mi attribuiscono rapporti con persone mai conosciute o che, se da me conosciute, profondamente disprezzate, trattate soltanto per i miei doveri d'ufficio. Ciò che è stato l'adempimento del mio dovere mi viene ritorto contro.....!

Marchese (criminale con due ergastoli) mi accusa di fatti che gli sarebbero stati riferiti dallo zio, ammazzato più di dieci anni fa; Mutolo (criminale da me più volte perseguito) mi accusa di fatti che gli sarebbero stati riferiti da Riccobono, ucciso undici anni fa e Buscetta idem; Spatola ha affermato che sono massone e che mi avrebbe visto, in un frequentato ristorante, mentre pranzavo con Riccobono, criminale sanguinario che al solo stringergli la mano mi sarei imbrattato del sangue delle sue vittime.

Io sono in galera da un anno per questo!!! A parte gli sciacalli e le iene e gli avvoltoi e i corvi che si sono avventati, attirati da un corpo sanguinante ma ancora vivo...!

Come si può ritrovare la gioia di vivere dopo tutto ciò? Come si può trattare con

altri uomini dopo tutto ciò? Devi diventare un santo od un missionario, oppure un essere rabbioso e ringhioso, pieno di odio per l'umanità. Io non voglio essere né l'uno né l'altro.

E la Giustizia? Dopo un anno di carcere chiede ancora tempo per indagare su di me: per accertare quanto denaro ho in banca! Per accertare a chi ho telefonato e cosa ho detto! Per consultare il mio fascicolo personale (100 riconoscimenti per operazioni di servizio e nove promozioni e rapporti con il massimo di valutazione)! Per accertare miei eventuali coinvolgimenti in situazioni a me completamente estranee, Tutto ciò risulta da un **atto ufficiale** (richiesta del P.M. di proroga della carcerazione). Quindi niente segreto istruttorio. E' tutto pubblico ed ufficiale, di cui si può parlare anche in una lettera sottoposta a censura: sì perché la mia corrispondenza è ancora censurata. E poi nella richiesta c'è anche scritto "**concreto pericolo di fuga** anche in considerazione della entità della pena prevista per il reato addebitatomi". Cioè mi considerano già **condannato**. Hanno trovato il colpevole, ora cercano le prove. Quando io facevo lo "sbirro" prima cercavo e trovavo le prove, poi le accollavo al colpevole....! Altrimenti siamo a Kafka.

E poi: portate via dalla mia casa ("**perché ritenuto capace di abusarne**") **non armi** (anche se regolarmente denunciate) **ma pezzi della mia vita**: la mia sciabola da ufficiale dei Bersaglieri, la sciabola di zio Darwin alla battaglia di Sciara-Sciat, il pugnale che aveva in guerra mio padre, il mio pugnale da Balilla, la sciabola di ufficiale di zio Fidia, etc...Perché non hanno portato via anche quei pezzi di carta con cui lo Stato mi ha tante volte detto : " Bravo, hai rischiato la pelle, complimenti e compiacimenti...!". Credi che abbiano ormai più valore per me o per i miei figli? Se e quando tornerò a casa fa' in modo che io non li veda: fanne un pacco di cui già conosco il destinatario...!

Se chi ha scritto "concreto pericolo di fuga" avesse saputo o immaginato soltanto da dove vorrei veramente fuggire la sua penna si sarebbe fermata.....

Se quando ha scritto " socialmente pericoloso" avesse soltanto per un attimo pensato a quale è stata la mia vita, quali cose ho fatto per difendere la società, la sua penna si sarebbe rifiutata di proseguire. E così via, per tutto il resto.....

Al mio processo dovrebbero essere citati tanti morti: mafiosi come Riccobono, Marchese, Inzerillo, Bontate, etc. che direbbero:" Non è vero che noi abbiamo riferito quelle cose sul dott. Contrada ai suoi attuali accusatori". E poi dovrebbero venire altri morti a parlare di me : Giuliano, Cassarà, Terranova, Mancuso; Chinnici, Costa, Scaglione, Borsellino, Dalla Chiesa, Migliorini, Li Donni, Vicari, Russo, Montana, Basile e tanti, tanti altri.....

**Ma i morti credibili non parlano ed i vivi non credibili parlano.....**

Bruno

Roma, 28 marzo 1994

Adriana,

ho ricevuto il tuo telegramma che tu dici essere l'ultimo inviato qui a Forte Boccea. Anche questa mia lettera può darsi sia l'ultima che ti scriva da questo Carcere. Infatti, nei prossimi giorni, poco prima di Pasqua o subito dopo, sarò "portato" giù a Palermo, in altra prigionia, per affrontare altra tappa del

calvario, cioè il "processo"

Immagino la scena: l'aula del Tribunale (che ben conosco per esserci stato infinite volte per accusare, anzi per spiegare con elementi e dati di fatto, perché accusavo), i tre giudici con la toga nera, i Carabinieri con la bandoliera bianca, gli avvocati Sbacchi e Milio, il pubblico ministero (forse due), il cancelliere, il pubblico, tanti spinti da curiosità e tra loro qualche volto amico. Ancora mio figlio Guido con gli occhi a me rivolti per dirmi, in silenzio: Papà, sono qui, vicino a te; anch'io sono il tuo avvocato, sono qui per difenderti, per darti forza, per far valere le tue ragioni e tante, tante altre cose". Il tutto senza parlare, anzi parlando con i suoi occhi. Tu ed Antonio non sarete lì. Poi, vedo me, anzi, non mi vedo. Non riesco, nonostante ogni tentativo di immaginazione, a vedermi lì. Sarà un altro. Un altro uomo che, io Bruno Contrada, uomo dello Stato, vedrò come un estraneo. Non sono riuscito a vedermi, sentirmi, immaginarmi, imputato di mafia, durante i lunghi giorni e le interminabili notti trascorsi in questo Carcere, nei quindici mesi della mia carcerazione fisica e morale.

Come potrei farlo al processo?

Sarà un altro che io dovrò difendere.

Il mio assistito è un uomo colpevole di essere ancora vivo (almeno fisicamente), di un uomo che non volle scegliere la fuga, che ebbe la presunzione di poter essere ancora utile per la difesa della Società e dello Stato di diritto, di non aver compreso che dopo il successo bisogna scomparire affinché il successo stesso non venga tramutato in colpa.

Tenterò di difenderlo: anche se il dubbio, assillante e atroce, che la sentenza non sarà pronunciata il giorno...del mese...dell'anno..., ma è stata già pronunciata addì 24 dicembre 1992.

Quel giorno che fui portato via dalla mia casa, dalla mia vita, dai miei figli; quel giorno in cui fu cancellato il mio passato, fu distrutta la mia carriera, costruita rinuncia dopo rinuncia, sacrificio dopo sacrificio. Quel giorno in cui il pezzo di carta consegnatomi tra le mani era già una condanna!

Potrei scrivere a lungo per pagine e pagine: i pensieri, i ricordi, le considerazioni, le previsioni si affollano in modo pressante, talora lucido, talora confuso. Ma penso sia inutile continuare a trasferire sulla carta il mio travaglio morale ed intellettuale.

Avremo tempo ed occasione di parlarne a viva voce.

Ora ti abbraccio

Bruno